

ne, non lasciare nelle loro mani i nostri corpi, le nostre identità. Ma riappropriarcene e farle nuovamente nostre: questo è già per noi vivere, continuare a vivere anche in questi luoghi di morte. Per questo prima ti abbiamo detto che la cosa che più conta per noi non è tanto protestare, perché con questa nostra scelta siamo andati oltre la protesta, ci siamo già **presi tutto**, tutto ciò a cui più teniamo!...

Alberto, Massimo, Roberto, Claudio, Rocco, Franco (1)

(1) Alberto Franceschini, Massimo Gidoni, Roberto Ognibene, Claudio Pavese, Rocco Micaletto, Franco Bonisoli.

■ Prescindendo dai «casi della vita»

Il direttore della **Gazzetta di Reggio Emilia**
scrive ai detenuti reggiani nelle carceri speciali

Caro amico,

sono il direttore della «Gazzetta di Reggio Emilia», il giornale della tua città. Spero tu lo conosca.

Non è la «Gazzetta» di una volta. È un giornale nuovo, rinato in edicola il 3 marzo '81 grazie all'impegno di un editoriale di cui è presidente Piero Ottone, già direttore del «Corriere della Sera».

È proprio anche a nome suo che vorrei ti giungessero i nostri migliori auguri in occasione delle festività del Natale e di Capodanno.

Capisco che può suonare ironico farti gli «auguri», ma desidero che tu creda che sono fatti con grande sincerità, prescindendo dai «casi della vita» e dal tuo stato attuale.

Colgo anche l'occasione per chiederti nei limiti delle tue possibilità, della tua di-

sponibilità e delle convenzioni che regolano la vita del carcere, di inviarmi un tuo scritto che io pubblicherò molto volentieri. Vorrei che tu ricordassi la tua città, i tuoi amici di un tempo, che mi esponessi la tua condizione attuale, le tue riflessioni sul passato e le considerazioni sul futuro.

Vorrei che mi raccontassi se ti senti uno sconfitto, un martire.

Scrivimi pure quello che ti senti di scrivere, con la massima libertà. Io pubblicherò senza intervenire minimamente sul tuo scritto. Il nostro è un giornale libero, autenticamente libero.

Ecco perché posso rivolgermi a te apertamente, senza secondi fini.

Con la speranza di presto leggerti ecc. ecc.

Umberto Bonafini

■ La risposta di Bonisoli, Franceschini, Ognibene

I TRE BR REGGIANI CHE FECERO LO SCIOPERO DELLA FAME A NUORO SCRIVONO ALLA «GAZZETTA»

«Né sconfitti né martiri siamo semplicemente uomini»

Gazzetta
di Reggio Emilia,
14.1.84.

Franco Bonisoli, Alberto Franceschini e Roberto Ognibene, i tre brigatisti rossi reggiani detenuti nel carcere di Bad'e Carros a Nuoro, protagonisti recentemente di uno sciopero della fame che li ha portati a sfiorare la morte, hanno scritto al nostro giornale, hanno accolto un invito fatto loro dal nostro direttore che

gli inviò una lettera aperta nei giorni più drammatici della loro protesta. I tre brigatisti chiedevano la sospensione dell'articolo 90 della legge di riforma carceraria. Un articolo che consente di violare talvolta i più elementari diritti dei detenuti. La loro protesta, conclusasi positivamente, fu appoggiata dal cappellano del car-

cere e mobilitò molti parlamentari tra cui il comunista reggiano Bonazzi. Quanto scrivono ora Bonisoli, Franceschini e Ognibene non ha bisogno di commenti. Pubblichiamo la loro lettera integralmente aggiungendo solo alcuni titoli.

Nuoro, 10 gennaio 1984.

Caro direttore, la tua lettera ci ha colpito. E, credici, il ritardo nel risponderti, non è voluto. I postumi del digiuno sono risultati molto pesanti e fastidiosi. Certamente peggiori rispetto al periodo in cui si campava d'acqua ed aria.

Accogliamo perciò con interesse la tua proposta e ci auguriamo che possa proseguire, questo dialogo, anche nel futuro.

La solidarietà e l'attenzione con cui la gente di Reggio ha partecipato alla nostra vicenda è stata uno dei motivi principali di riflessione tra noi «paesani».

E', forse, la prima volta che sentivamo intorno e accanto con tanta intensità questa presenza. Una sensazione palpabile. Volti di amici e conoscenti, vecchi e nuovi. Persone e rapporti che riaffiorano tra la foschia dei ricordi. Un incontro che non era in programma. Una sorpresa felice perchè ciascuno di noi ci ha ritrovato un mondo di affetti, immagini di tempi lontani, impressioni ancora vive nella memoria, sentimenti che durano al di là delle vicissitudini della vita.

E siamo contenti che, ora, ci si offra la possibilità di mandare un saluto e ricambiare il segno di simpatia che, in modo tanto evidente, ci è stato rivolto dai nostri concittadini.

LA NOSTRA SCELTA DI VITA

La drastica scelta di trasferirci altrove, dieci e più anni fa, non ha troncato le profonde radici che ci legano alla nebbia, ai profumi, ai sapori della nostra terra. Ed è un vincolo che in momenti come questo, rispunta prepotente. Come al ritorno di un lungo viaggio.

Un'avventura che sempre abbiamo considerato come «scelta di vita». Per quanto possa apparire scomoda, è la verità. E le persone che ci conoscono possono testimoniare. Un'esperienza di cui non rinneghiamo alcun risvolto. Un «viaggio» che ha lasciato dentro tracce indelebili. Non ci sentivamo nè sconfitti nè martiri... caro Umberto.

Siamo andati volontari in una guerra non dichiarata. Chi vuole lo giudichi pure assurdo, ma abbiamo creduto, noi insieme a tanti altri, che fosse giunto il tempo di tradurre in realtà il sogno che apparteneva ai padri... e prima ancora ai padri dei padri. Emilia, terra di moti e di passioni entusiasmanti!

La vita si è incaricata di far giustizia delle certezze ideologiche, mentre la «politica» con la sua logica ineludibile ha cancellato anche le illusioni più tenaci.

E a voi — tu chiederai — non è rimasto della speranza, del desiderio di vita e di cambiamento?

Domanda che tanti, forse tutti quelli che appartengono alla nostra generazione, si sono posti.

Nè sconfitti nè martiri... caro Umberto.

IL NOSTRO VECCHIO SINDACO

Anche noi, come te, come tutti... semplicemente uomini. La miseria e l'eroismo di ogni esistenza.

E nonostante le delusioni, l'amarezza, lo sconforto... la volontà d'andare avanti, la gioia e la felicità di ritrovare in noi stessi la forza di sperare, di osare, disfidare il mondo intero s'è necessario.

Siamo passati attraverso storie diverse, abbiamo percorso mondi distanti anni luce, camminando ciascuno per la sua strada. Poi, quando meno ce lo aspettavamo, questo incontro!

Il giorno che il sen. Bonazzi, il nostro vecchio sindaco, ha fatto capolino nella camera d'ospedale in cui stavamo ricoverati, nessuno di noi che lo conoscevamo, ha saputo trattenere un sorriso quasi infantile. Guarda un po' chi si vede! Al sendec...

Siamo saltati dal letto mentre lui ci guardava con quell'aria distaccata eppure così familiare. Com'è piccolo il mondo! Quanto è buffo il destino.

Augurandoti un buon anno, insieme ai redattori ed ai lavoratori della Gazzetta, t'inviamo un fraterno abbraccio.

**Roberto Ognibene
Franco Bonisoli
Alberto Franceschini**